

La Città di Brindisi

GIORNALE DEL GIOVEDÌ

Abbonamento
Semestre Lire 3,00
Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più
Inserzioni

Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. 26

Brindisi 16 Agosto 1900

Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

Ufficio
STABILIMENTO TIPOGRAFICO D. MEALLI
Corso Garibaldi, Vico Sacramento

Non si tien conto degli anonimi, nè si restituisce qualsiasi manoscritto - Per comunicati, annunci ecc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

POPOLO E RE

C'era una volta un bel biondo figlio di re. Al padre — un sovrano galantuomo nel senso più largo e più bello della parola, circondato però da pusillanimi cortigiani — un giorno presentò tre cavalli, uno cieco, un'altro magrissimo ed il terzo — quello di mezzo — grasso grasso e con lucido pelo.

Questo bel figlio in un luttuoso e maledetto giorno salì al trono, pieno di giovinezza e di energia, ed allora si ricordò dei tre cavalli.

Pensò in se stesso, che, se il primo cavallo non fosse cieco, il grasso non mangerebbe tutta la biada, tutto il fieno a danno del magro; a cui — poveretto! — toccava non biada, non fieno, ma poca paglia.

Ebbene, il giovine re si sentì un uomo nuovo, volle, fortemente volle; aprì gli occhi, e — mio Dio! — che cosa vide!

Del denaro carpito con la fiscalità più disonesta e più brutale dal suo popolo, più della metà spariva nelle tasche dei ministri, dei deputati, dei senatori, dell'alta e della bassa burocrazia, e per sino nelle tasche dei sindaci e dei consiglieri dei grandi e piccoli comuni.

Gli uomini così detti politici facevano la propria politica e non quella della nazione e della dinastia, mangiando molti stipendii con le relative indennità, speculando a proprio profitto sulle gioie e sulle sventure, sulla pace e sulla guerra.

I ministri distribuivano denari sotto forma di gratificazione, impieghi ed anche lauree ai propri beniamini, e tutta tutta la politica del paese consisteva nell'affondare le mani nel tesoro dello stato.

La Giustizia era diventata un punto interrogativo, una parola vuota di buon senso, e, mentre doveva essere la deatutrice ed imparziale del popolo, si vendeva a pronti contanti ai svaligiatori di banche, ai falsari, ed anche a chi — orrore! — aveva versato il sangue del suo simile.

Il giovane re in quel luttuoso giorno ebbe la certezza, che l'organismo della Pubblica sicurezza era in putrefazione, e quindi incapace di garantire le persone e gli averi, incapace per fino di guardare la persona del re, e la sicurezza del popolo.

S'accorse, che il popolo s'era privato qualche giorno anche del pane quotidiano per avere un esercito bello e gagliardo, sperando ed augurando, che fosse guidato alla vittoria, e che poi questo esercito non aveva cannoni, non aveva fucili, non munizioni, non viveri: egli s'accorse, che i poveri soldati bevevano acqua calda invece di caffè, mangiavano pasta avariata, pane impossibile, carne non della qualità che prescriveva la legge, e che gli appaltatori dividevano i lauti guadagni con quello, a cui era un sacro dovere osservare la legge e conser-

vare la salute della più forte e generosa gioventù del paese.

Gl'impieghi si pagavano, i deputati si fabbricavano e si mantenevano col denaro del popolo, le scanne senatoriali si patteggiavano.

E la terra, che avrebbe data la ricchezza alla nazione, era diventata una cenerentola, i commerci e le industrie erano soffocati dal fisco implacabile.

Il biondo re vide che su questa grande putredine cantava laudi ed inni una stampa comprata, che tutti quelli, che gli erano attorno, ingannavano la sua potestà e tradivano il suo popolo, che questa gente rappresentava la più sozza cortigianeria.

Vide tutto questo, e con benefica energia ed in alto il cuore scacciò da sé i simoniaci, i traditori, i corruttori, ed invitò il popolo attorno a sé.

Egli amò, consolò gli umili, che lo riamarono di pari affetto.

Ed allora popolo e re uniti insieme fecero grande la patria.

È una favola, ma potrebbe essere anche una storia!

DOTTOR SILVIO MUCCI

IL PIÙ FEROCO DELITTO DEL SECOLO

In un pomeriggio di giugno in un punto di via d'Azelio — a Bologna nel 1887 — abbagliata ed infocata dal sole ero fermato in un chiosco di giornali, ed in quel punto ci ero io soltanto. Passò in una semplicissima carrozza Umberto I insieme ad un suo aiutante; lo salutai levandomi il cappello; egli rispose levandosi il cilindro ed atteggiando la bocca ad un sorriso.

Quel sorriso mi rimase impresso profondamente nel cervello, e mi suscita sempre un sentimento di affetto, perchè mi rivelò l'animo dolcemente nobile, sembrandomi quello di un amico leale.

Quel sorriso l'ho rivisto pochi giorni or sono, quando Umberto I sulla spianata dei Granili salutava le truppe partenti per la Cina.

Ed è morto con quel sorriso!

Tutto il popolo italiano va ripetendo, quasi non credendo alla terribile sciagura *non meritava tal sorte, era un buon uomo!*

L'ho sentito dire da migliaia di donne di qualunque classe sociale, da centinaia di operai, quasi piangendo sulla vittima innocente di sì vigliacco delitto.

Dinanzi a quel bel corpo sanguinante cadano le ire di parte cadano le passioni politiche!

Non deve rimanere che il dolore sincero di tutto un popolo!

Guai alle sorti della patria, se in questo momento doloroso i partiti, qualunque essi siano o monarchici, o repubblicani o socialisti, faranno una qualche politica.

Dinanzi a quel galantuomo trucidato dobbiamo sentirci soltanto italiani!

La bestemmia dell'operaio affamato non è stata diretta mai a quel nobile cuore, ma, passando per la burocrazia, alla cortela parlamentare.

Fra il cozzo dei partiti fu unicamente un pacificatore, e le dimissioni del Ministero Pelloux ne fanno testimonianza.

Certamente non Lui doveva cadere come un tiranno, perchè non lo fu mai!

È stato un italiano il bruto, è vero ma un italiano degenerato in quelle scuole anarchiche dell'estero.

L'incuria dei nostri rappresentanti in quei luoghi, l'abbandono in cui sono lasciati i nostri emigrati fomentano le stupide ire contro la patria.

I nostri emigrati hanno bisogno di essere educati, di essere difesi, confortati all'ombra della patria bandiera, ed allora saranno meno suscettibili alla corruzione anarchica fiorenti in certi centri dell'estero.

È forse Margherita di Savoia *povera donna* non avrebbe esclamato, insieme a tutto il popolo italiano «è il più feroce delitto del secolo»

Dottor Silvio Mucci

LE CONDIZIONI DEL MEZZOGIORNO

La questione agraria

Noi abbiamo in Italia una *questione agraria*, che diventa sempre più impellente e minacciosa, e tutti sono convinti che è necessario risolverla quanto prima, se si vuole prevenire a tempo la catastrofe, da cui siamo minacciati. E gli uomini di governo si facciano persuasi, che noi del Mezzogiorno pur rimanendo nell'abituale nostro quietismo, conosciamo tutte le cause delle nostre rovine e sotto la cenere coviamo un fuoco vivo e molto pericoloso. Il Mezzogiorno comincia ora, come un vulcano latente, a far sentire i suoi primi boati.

Al momento poi del pericolo, per scongiurare i danni ricorriamo a mezzi che rendono maggiormente pericoloso l'avvenire. Il ribasso del prezzo del pane significa dare ragione al popolo, che non crede l'alto prezzo sia conseguenza necessaria dello scarso raccolto. Il ribasso o l'abolizione dei dazi significa che se ne può fare a meno. E si crea così nelle masse la fatale convinzione che la giustizia e la rettitudine sono nomi vani e che basta agitarsi e tumultuare per aver ragione.

Invece adunque questo popolo d'essere spadroneggiato, come bestia da soma, perchè non chiamarlo sinceramente al governo di se stesso, affinché si persuada che nel Governo deve riconoscere se medesimo? Perchè non s'incominciano a studiare le grandi questioni che agitano il popolo, per risolverle pacificamente, senza aspettare che i rancori portino alle minacce, agli schiamazzi, alle ribellioni?

Se si pensasse a risolvere la *questione agraria*, come tutte le altre che da anni ed anni

accregono il malcontento nazionale, più nelle provincie meridionali che altrove, avremmo ottenuta la tanto desiderata pacificazione sociale.

Non vedremo tranquillizzati i nostri lavoratori di campagna, finché non li avremo messi in condizione di guadagnarsi un parco sostentamento col sudore della loro fronte, coll'unico mezzo di vietare la *mercede*, che li tiene legati alla schiavitù e alla più degradante miseria. Al loro rancore contro le classi agiate concorrono le idee sovversive, ma le nostre plebi campagnole sono ancora buone, rassegnate sempre per sentimento e religiosa educazione, all'umile condizione, in cui le ha collocate la Provvidenza. Né le rapine, i saccheggi, gl'incendi debbono qualificarsi per scatti e aberrazioni del momento, e che quattro baionette siano sufficienti a far tacere l'uragano e sventare il disastro.

La *questione agraria* ha la sua ragione di essere nel disagio economico, ossia nella deplorabile mendicizia e nella estrema miseria, a cui abbiamo ridotti i veri lavoratori delle nostre campagne; miseria che di anno in anno cresce, da diventare intollerabile, con quanto danno dell'agricoltura ognuno lo comprende!

I tributi si pagano senz'altro in denaro e in quote, preventivamente stabiliti, così il bilancio dello Stato è assicurato e può far fronte alle enormi spese, che la civiltà esige.

Se il raccolto scarseggia? se il prezzo delle derrate è minimo? se la siccità, le alluvioni, le vicende atmosferiche portano via tutto? Non importa; bisogna pagare lo stesso e nella stessa misura. Lo Stato potrà far finzione di sospendere per un anno il pagamento delle tasse salvo però a rifarsene del doppio l'anno successivo.

Quale paragone vi è fra le regioni settentrionali d'Italia, ove la proprietà è molto divisa, e le meridionali, in cui i vasti feudi sono vere lande deserte? Quale paragone fra un piccolo podere lavorato da una famiglia colonica, che ne trae l'onesto suo sostentamento, e le vaste possessioni date in affitto a speculatori, che le fanno lavorare da mercenari?

La sentenza di Plinio, *latifundia perdidere Italiani*, è pur vera ai giorni nostri; ma non nel senso dei socialisti, i quali si arrovellano per provare che è d'uopo togliere il diritto di proprietà dalle poche mani, nelle quali si è concentrato; ma nel senso che è d'uopo ripartirne la lavorazione. Non giova al lavoratore che il dritto di proprietà del podere a lui affidato, appartenga all'uno o all'altro, purchè da esso possa trarre il suo utile remunerativo.

Ripartendo le nostre terre ed affidando la lavorazione di ciascuna frazione ad una famiglia colonica, la tranquillità e la buona armonia fra le classi sociali tornerà a sorriderci. Nell'interesse di salvaguardare le proprie fatiche, e trovarsi sempre pronti ad ogni bisogno torneranno ad abitare la campagna i numerosi lavoratori, che ora non avendovi alcun interesse più facilmente si annidano nelle città, e di essi si giovano poi i soliti sobillatori.

Può ognuno considerare come nei paesi meridionali ogni lunedì turbe di lavoratori percorrono tante miglia, per arrivare al campo delle loro sofferenze e per rimanere l'intera settimana, dormendo su paglia fetida e mangiando pane secco o ammuffito. Mentre sembrano intenti a zappare, pensano con estrema amarezza a quello che faranno i figli o la moglie: nè riaversi da quel martirio se non il sabato, quando possono rivedere il domestico focolare. Quale vita orribile!

Se al lavoratore è assicurata una porzione dei prodotti, su quella fa il suo assegnamento e coll'industria a col lavoro cerca d'augmentarla.

Sarebbe mai possibile che i sobillatori potessero trascinare costoro alle ribellioni sociali-

stiche, se ribellandosi contro la proprietà, si ribellerebbero al prodotto delle stesse loro fatiche?

Si agitano pure allora i parolai e gli arruffoni; ma chi ha legato la propria sorte e l'avvenire della famiglia alla zolla di terra bagnata del suo sudore, penserà a non lasciarsi sedurre e gl'impostori, non potendo salvarsi dietro le spalle di gente inconscia, saranno costretti al silenzio.

Il Governo cominci a dare vigoroso impulso a quest'opera di vera redenzione sociale, colla ripartizione delle terre, destinando all'agricoltura tutte le somme, di cui potrà disporre. Senza ritardo faccia eseguire quei canali di irrigazione, o di prosciugamento, costruire quei ponti e quelle strade e dappertutto attuare quelle opere che sono riconosciute di pubblica utilità.

Oh, se i milioni che in quarant'anni abbiamo sciupato per inutili inchieste agrarie e per altre boriose vanità, che tutt'ora continuano, fossero stati erogati in umili capanne, pei poveri nostri lavoratori, l'Italia a quest'ora sarebbe diventata il vero giardino del mondo!

Le Banche, gl'istituti di credito fondiario prestino il loro danaro a tasso minimo ed a lunghe scadenze per la costruzione di nuove case coloniche.

E le provincie meridionali, più d'ogni altra, da lunghi anni aspettano che si risolva la grave *questione agraria*, ed è bene per l'Italia che la popolazione di esse si conservi ancora fedele alle patrie istituzioni, non dando campo alle idee sobillatrici.

Tenga di ciò nota il Governo e dia corso sollecitamente a tutti i provvedimenti atti a scongiurare il malcontento nazionale.

G. PALMA

I NOSTRI PICCOLI COMMERCianti

Noi, al pari di tutti quanti gl'italiani, abbiamo inteso amaro cordoglio per la dolorosa tragedia di Monza; ed approviamo tutti i provvedimenti che dalla nostra Amministrazione Comunale son stati presi, per dimostrare che Brindisi al pari di tutte quante le altre Città della Nazione, ha risentito intenso dolore, per la barbara fine del più magnanimo dei Re, del generoso nostro Monarca Umberto I.

Ed era giusto che si tenesse la bandiera abbrunata sulla residenza municipale, che si rivestisse di stoffa nera il banco presidenziale del Consiglio, che si facessero solenni funerali, che si delegasse Commissione per farsi rappresentare a Roma ecc., ma il provvedimento di sospendere per *tre lunghi mesi* ogni festeggiamento nella nostra Città, è stato preso, diciamo pure, con alquanto leggerezza.

Il Consigliere Cav. Doria che ne fece proposta, non è forse a giorno delle condizioni *assai poco floride* in cui versano i nostri piccoli commercianti; egli, non avrà certo provato a non avere fondi disponibili per far fronte agl'impegni, che è costretto assumere per fornire del necessario il suo negozio, chi bersagliato dalla fortuna, non può darsi a grandi imprese!

È oramai accertato che una festa qualsiasi, sia essa religiosa o civile, apporta non poco utile ad una Città; specialmente quando si san fare le cose in modo, da attirare un numeroso concorso di forestieri.

Noi vediamo in quei giorni di feste altro movimento; tutti i cittadini non badano a spendere più dell'usuale, ed il piccolo commerciante intanto ha occasione come raggranellare qualche somma, ed adempiere così se non tutto in parte ai propri doveri.

Intanto siamo informati che si prepara una sottoscrizione, che noi appoggeremo, per domandare la revoca del provvedimento preso; e per pregare nel contempo l'Amministrazione, affinché in fine di stagione faccia almeno i soliti festeggiamenti d'ogni anno.

Lecce ad esempio, non trascura la festa al suo santo protettore.

Dal canto nostro vorremmo invece vedere, che la stessa amministrazione persuasa dell'errore in cui è caduta; cerchi rimediarvi, accontentando così una grande massa della cittadinanza, che rimarrebbe di certo dispiacutissima, senza la speranza d'una piccola risorsa, della quale ha poi ogni diritto.

Nostre corrispondenze

S. Vito 12 Agosto 1900.

I FUNERALI A S. M. UMBERTO I Lo scandalo in Chiesa

Questa nota di cronaca, segnerà l'ultima madornale corbelleria dei nostri amministratori!

Nessun programma, nessun ordine, nessuna delicatezza nella mesta cerimonia, che avrebbe dovuto esser solenne e riguardosa, per la qualità del personaggio che si commemorava e pel pubblico che vi avrebbe dovuto assistere!

Il catafalco, stava nel mezzo della chiesa, e le autorità (stando sedute) gli voltavano comodamente le spalle! — La bandiera tricolore (costituita in stato d'arresto) era sorretta da una guardia e fiancheggiata dal *carceriere*! — Poche le sedie e mal disposte... (se si eccettuano quelle delle autorità, che stavano ordinate in modo mirabilissimo, infatti: il delegato di P. S. teneva alla sua destra il Pretore ed a Sinistra il Sindaco! — Un tenente della milizia territoriale (il signor Chirico) fregiato di 2 medaglie, stava all'ultimo posto! — Un reduce dalle patrie battaglie (il signor Roma) fregiato di 2 medaglie per aver combattuto nelle battaglie della Indipendenza, a stento potette aver posto tra la folla!

Ma questo non è tutto! Mentre si cantava la messa, entrò in chiesa l'egregio signor Giuseppe Prete il quale aveva ricevuto un telegramma da casa Reale. Questo bravo giovane, vedendo tre sedie vuote, ne prese una, e messala vicino al signor Roma, sedette come gli altri — non lo avesse mai fatto! Il Sindaco (che in quel momento volle fare da *scaccino*) scattò in piedi ed accostandoglisi gl'impose di lasciar la sedia, minacciandolo di *chiamare il delegato e di farlo mandar fuori dalla chiesa!*

Nel posto riservato alle signore, stava la distinta signorina sorella del Prete — la poveretta nel veder quell'atto e nel sentir quella minaccia contro il proprio fratello, fu presa da una convulsione!

Successe un vero scompiglio! Tutti coloro che avevano assistito alla scena, corsero nella sacrestia — i sacrestani volevano chiudere le porte; ma gli amici ed i parenti della famiglia Prete irrompevano per biasimare l'accaduto!

E così, una commemorazione che come ho detto dianzi dovea riuscire solenne e riguardosa, degenerò in una vera *sconcezza!*

Prima di chiudersi la funzione, fu consegnata all'Arciprete che celebrava, una copia della *Tribuna*, per fargli leggere la Preghiera di S. M. la Regina vedova — preghiera ch'era stata riprodotta da quel giornale!... Diamine, non se n'era potuto fare una copia prima?

Finiva la funzione, la *bandiera* che aveva prestato

servizio in chiesa, tornò al municipio portata da una guardia ed accompagnata dal carceriere!

Senza commenti.

COSE DI SAN VITO

Per tagliar corto a qualunque stupida diceria — e per far sì che le cose appaiano in quel posto dove le circostanze l'hanno messe — debbo dichiarare quanto segue.

Giunto il telegramma che annunciava la tragica fine del nostro amato Sovrano, il Sindaco di questo paese, convocò d'urgenza il Consiglio dove intervennero tutti i Consiglieri.

Si decise la formazione di una commissione che, nominata dal Consiglio, avrebbe dovuto disporre, insieme colla giunta, quanto era richiesto da una circostanza tanto solenne ed al tempo stesso tanto luttuosa!

Io (quantunque l'esperienza mi avrebbe dovuto consigliare, di *guardare e di lasciar fare*) per un atto di deferenza che fu forse inopportuno, proposi che la formazione di detta commissione fosse affidata al Sindaco!!!

Dopo 2 giorni mi vedo arrivare un ufficio così concepito: "Mi pregio partecipare alla S. V. che la commissione per la commemorazione del defunto Re, è composta dei signori Azzariti Giacinto, Camassa Paolo, Lapresa Vincenzo di Vito, Labruzzo Vincenzo e Galasso Antonio.....". Caddi dalle nuvole vedendo che nel mentre si nominavano *persone e strane al nostro paese*, si escludevano poi (e con inqualificabile *dimenticanza*) non solamente le Autorità; ma financo i più ragguardevoli personaggi di S. Vito!!!

Il Pretore, il vice Pretore, il Giudice conciliatore il Ricevitore del registro, i Reduci delle patrie battaglie che pur combatterono a fianco del defunto Monarca, i cittadini che furono degnati di speciali riguardi da parte dell'illustre Estinto — avrebbero potuto (a mio credere) formar parte di quella commissione; mentre coll'averli esclusi si venne a compiere (a parer mio) un vero atto d'indelicatezza verso la nostra cittadinanza! Questa la considerazione, che mi consigliò a declinare l'onorevole e lusinghiero incarico affidatomi — è noto, che il signor Pretore fu ammesso nella commissione, dopo la mia rinunzia!

La giunta Comunale poi per discutibili ragioni di opportunità, deliberò di sospendere la commemorazione civile che dovea farsi per conto del Comune!!!

S'intende! Un'amministrazione che nell'ultima lotta politica (pur volendo scherzare coi principii) fu, nell'idea e nell'azione, alleata con quelli che poco amano la monarchia, non poteva pensar di meglio e non poteva far di peggio!

Ma non importa! La commemorazione si è fatta lo stesso, giacchè in S. Vito in certe circostanze, non è un partito che dispone, ma è il dovere dei cittadini che s'impone!

GIACINTO AZZARITI FU C.

Bella come un sorriso di sole, vaga come un fior delicato ed olezzante, spegnevasi a soli 16 anni la Signorina

Ida Lenzi

quando i sogni belli della sua età più le danzavano d'innanzi sorridenti, quando più l'esistenza è un diritto!

Alla desolata famiglia valga di conforto l'unanime compianto, e giungano gradite le nostre sincere condoglianze.

CRONACA

Funerali a S. M. Umberto I —

Questa mattina nella Chiesa Ortodossa, sono stati celebrati solenni Funerali, in memoria del nostro buon Re Umberto I.

Vi è stato numeroso concorso di pubblico, comprese molte rispettabilissime famiglie che professano la religione ortodossa a Brindisi.

Tributiamo lode sincera agli iniziatori della mesta cerimonia, per tanto nobile pensiero avuto.

Concorso — La Deputazione Provinciale di Lecce ha bandito un concorso per titoli, ad una cattedra per l'insegnamento di lettere italiane in due classi dell'istituto tecnico pareggiato provinciale, con l'annuo stipendio di Lire 1200, corrispondente al grado d'incaricato.

Banda — Nel funerale della compianta Signorina Ida Lenzi, abbiamo ammirato il nuovo uniforme della nostra banda popolare, eseguito su modello ideato dal nostro Egregio amico Signor Francesco Manes, il quale, ha sempre dato prova di buon gusto, in tutti gl'incarichi di simil genere che gli sono stati affidati.

Detto uniforme, meno che ad una persona che se nominassi farei sgangherar dalle risa tutti i cortesi lettori, ha incontrato l'approvazione unanime della Cittadinanza; tanto più avendo essa considerato, che con poche lire raccolte stentatamente da un'apposita Commissione, non si poteva di certo vestire da corazzieri i nostri musicanti, come avrebbe forse desiderato l'intelligentissima persona di cui innanzi ho fatto cenno.

Il Concerto è ora disponibile per qualunque occasione si possa presentare; e basta rivolgersi allo stesso Maestro Direttore Sig. Gaetano Migliarini, per qualsiasi trattativa al riguardo.

La Società Democratica inviava a S. E. il Ministro della Real Casa il seguente Telegramma, in occasione della morte del compianto nostro Re.

« S. E. Ministro Casa Reale

MONZA

« Riunitasi assemblea generale Associazione Democratica Brindisina, stigmatizzando esecrando delitto commesso persona nostro amato Sovrano, commemorando Sua memoria, porgendo Augusta Famiglia espressioni di vivo cordoglio.

Vice Presidente

ANTONIO MAFFEI »

Sua Eccellenza ha risposto col seguente:

« Vice Presidente Associazione Democratica

BRINDISI

« D'ordine Sovrano ringrazio V. S. e coloro dei quali Ella interpretava i sentimenti della parte presa al grave lutto della patria e della Dinastia.

Ministro - PONZIO VAGLIA »

La prelodata Società deliberava inoltre, dare incarico di farsi rappresentare ai funerali in Roma, dall'on. Pietro Chimienti in qualità di suo socio fondatore, e dal cav. Balsamo, come suo socio onorario. Inviava perciò ai prelodati signori i seguenti telegrammi:

« Balsamo Federico - Via Condotti 42 piano 3.

ROMA

« Assemblea Società Democratica conferiva Vostra signoria, qual Socio Onorario, incarico rappresentarla funerali compianto Sovrano.

Certo sua favorevole adesione.

Riceverà copia deliberazione.

Vice Presidente - MAFFEI »

« Prof. Chimienti

Deputato Parlamento Nazionale

ROMA

« Assemblea Società Democratica conferiva Vossignoria qual socio fondatore rappresentarla funerali compianto nostro Sovrano.

Certo sua favorevole adesione.

Vice Presidente - MAFFEI »

Anche il corpo delle nostre Guardie Municipali, ha telegrafato nella luttuosa circostanza a S. Eccellenza il Ministro della Casa Reale.

Ecco il Telegramma e relativa risposta:

« Sua Eccellenza Ministro Casa Reale

ROMA

Corpo Guardie Municipali Brindisi compreso da profondo orrore per esecrando assassinio magnanimo Re riafferma sentitamente devozione Gloriosa, amata Casa Savoia.

Comandante - ERCOLINI »

S. E. il Ministro, rispondeva col seguente Telegramma:

« Comandante Guardie Municipali

BRINDISI

D'ordine Sovrano ringrazio quanto le erano associati nella devota dimostrazione di condoglianza.

Il Ministro - PONZIO VAGLIA »

Una buona notizia — È stato approvato come per legge da apposita Commissione, il progetto per la costruzione d'un muro di sponda che, a cominciare dalle Sciabiche, prosiegua sotto il Castello, fino a raggiungere la banchina tutt'ora esistente; e ripigliando poi dalla Villa Dionisi, abbia termine al ponte di sbarco detto S. Maria.

Il lavoro costerà 98000 lire.

E stata inoltre approvata la spesa di lire 250000, per l'escavazione del seno di ponente.

La prelodata Commissione era così formata:

Il Prefetto Comm. Minervini, Presidente, Un capitano d'artiglieria, un tenente di vascello, il Sindaco ff. Cav. Fusco, il Vice Presidente della Camera di Commercio Cav. Tarantini, il Direttore del Genio Civile di Lecce, il Capitano Francesco De Gregorio e un ingegnere del Genio Civile, relatore del progetto.

Siamo certi che detta notizia farà piacere alla cittadinanza, la quale ora può dire, che il Governo pare si sia svegliato e si dedichi con alquanta premura al miglioramento del nostro porto.

Arrivo di truppa — La mattina dell'8 corrente giunse il 45.mo Reggimento Fanteria, al comando del Colonnello Cav. Scribani Rossi Conte di Cerreto.

Si sono recati a riceverlo il Cav. Fusco funzionante da Sindaco, il Sottoprefetto, e gli Assessori Cav. Montagna ed il Signor Mazari-Villanova.

Alla distinta ufficialità ed ai bravi soldati il nostro saluto.

La preghiera della Regina, a cura della Signora Rachele Durano, è stata riprodotta in parecchie migliaia d'esemplari e distribuita nella nostra Città.

Il nobile pensiero della prelodata Signora è meritevole d'ogni encomio.

A proposito: ad iniziativa dell'Istituto Toscano pei bambini tardivi, che ha sede a Firenze, il Prof. Graziani Walter ha musicato la suddetta Preghiera.

A Brindisi è stato dato simile incarico al Maestro Signor Gaetano Migliarini, il quale la presenterà al pubblico nel giorno dei Funerali a S. M. Umberto I.

Acqua da tavola "S. Francesco", — Sorgente in Tramontone (Taranto), utilissima in tutte le malattie del sistema digerente.

In Brindisi si vende presso il Sig. Luigi Jauch al Vico Orologio N. 6 ai seguenti prezzi: Bottiglia da Litro Cent. 30; restituendo il vetro 20 — Bottiglione da Litri 2 1/5 Cent. 45; vetro restituito 30.

Ambulatorio Longhi — Avvisiamo che il Dottor Leucio Longhi, avendo terminato i tre mesi di servizio da Sottotenente Medico di Complemento presso l'Ospedale Militare di Bari, ha riaperto col 1.° corrente il suo già frequentato Ambulatorio Medico-Chirurgico in piazza Angeli n.° 6-8.

M. CAMILLO MEALLI, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi, 1900.